

## **LE DUE EUROPE NEL CONFLITTO ROMA-PARIGI**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 4 ottobre 2018**

Quasi ogni giorno arriva la conferma che fra Italia e Unione europea non è in corso solo un aspro negoziato sulla legge di bilancio in nome dei parametri economici. C'è un'altra partita che si sovrappone alla prima, forse persino più importante dello scontro sui decimali della manovra. Ne abbiamo una traccia evidente nel nuovo attacco del commissario francese Moscovici all'Italia paese «xenofobo ed euroscettico», paragonato senz'altro all'Ungheria di Orbàn. Con la differenza che l'Ungheria è piccola e un po' periferica rispetto al cuore dell'Unione. L'Italia invece è un socio fondatore e conserva tutt'oggi un peso economico tale da rendere ogni scossone a Roma un problema per l'intera eurozona. Proprio mentre a Palazzo Chigi si discute intorno al tavolo di Conte - senza sapere quando si finirà -, ecco che Moscovici da un lato spende qualche parola di incoraggiamento sui «passi avanti» della trattativa e dall'altro emette un giudizio definitivo sul governo «sovranista». Un governo che a suo dire non solo non crede nell'Europa, ma si mette sotto i piedi le regole anche quando si tratta di immigrazione, composto com'è da «xenofobi». È un colpo senza precedenti a Roma per diverse ragioni: perché viene dal commissario che rappresenta la Francia, antico partner e alleato; perché è solo l'ultimo di una serie di attacchi che esplodono come missili teleguidati nel pieno della questione finanziaria, con le tensioni che ne derivano e i mercati in subbuglio; infine perché equiparano l'Italia all'Ungheria, vale a dire un paese con cui è lecito usare i toni duri quando mancano meno di otto mesi alle elezioni continentali. Dall'altra parte le risposte non sono meno esplicite. Lasciamo stare per una volta Salvini, il quale peraltro continua a ricordare al mondo, con immagini più adatte a un comizio che a una sede istituzionale, quanto il lussemburghese Juncker sia dedito alla bottiglia. Ieri una disamina molto polemica verso la Francia ma fondata sui dati tecnici è venuta da Paolo Savona. In sostanza, ad avviso del ministro per gli Affari europei, il governo di Macron non ha un superiore diritto a sfiorare i parametri del deficit rispetto all'Italia (2,8 contro il nostro 2,4): la condizione di Parigi non è migliore di quella italiana, è solo diversa e anzi per certi aspetti

peggiore. Come si può capire, il conflitto politico è aperto. A Moscovici non si contesta il potere, in qualità di commissario, di valutare la legge di bilancio italiana. Gli si rimprovera, e senza mezzi termini, di chiudere gli occhi davanti al caso francese e anzi di dare l'impressione che Parigi sia perfettamente in regola mentre l'Italia merita di essere trattata come l'ultima della classe.

Savona ha detto molto altro ieri al Parlamento europeo. Non solo ha negato l'intenzione di uscire dall'euro, derubricando a chiacchiera minore l'uscita del leghista Borghi. Ma soprattutto ha fatto un'affermazione che può stupire solo chifinoa oggi era distratto: «È giunto il momento di decidere chi vuole veramente l'Unione europea, operando per mantenerla, e chi opera contro, facendo finta di volerla difendere». Si tratta di una critica esplicita a un certo *establishment* europeo, quello che gira intorno all'asse franco-tedesco. Moscovici non è citato in tale contesto e nemmeno Macron, ma è difficile non vedere che entrambi sono in prima fila fra i destinatari del messaggio. Per cui tutto s'intreccia, la legge di bilancio e il conflitto politico che è soprattutto tra Italia e Francia. Mai come stavolta nei mesi precedenti le elezioni si discuterà davvero di Europa.